

Il virus del *vajuolo* e la relativa campagna vaccinale

Francesco Zeziola e Mino Facchetti

Le vaccinazioni sono il tema che ci coinvolge quotidianamente, da quando il virus Covid.19 è entrato in modo prepotente nella nostra vita, con malattia, morte, limitazioni della libertà, crisi economica, tensioni sociali...

Tutto il mondo ne è coinvolto.

Poche sono le armi a disposizione: ossigeno, farmaci, reparti di rianimazione.

Ma la vera prevenzione di massa, invocata dal mondo scientifico, è la vaccinazione. Nel nostro contributo sulla *influenza spagnola*, pubblicato su *Quaderni Clarensi*, abbiamo scritto che nel 2020 la pandemia non poté essere affrontata con le vaccinazioni, perché il mondo scientifico non era pronto.

Tra le tante pandemie, un'altra malattia terribile devastò intere popolazioni: il vaiolo. Ma forse non tutti sanno che, al contrario dell'influenza della spagnola, che aveva provenienza dal mondo animale, il vaiolo fu sconfitto proprio grazie al mondo animale e, attraverso vaccinazioni di massa, debellato.

La sua eziopatogenesi -cioè la storia, le cause e la morbidità- così viene descritta dall'Istituto Superiore di Sanità:

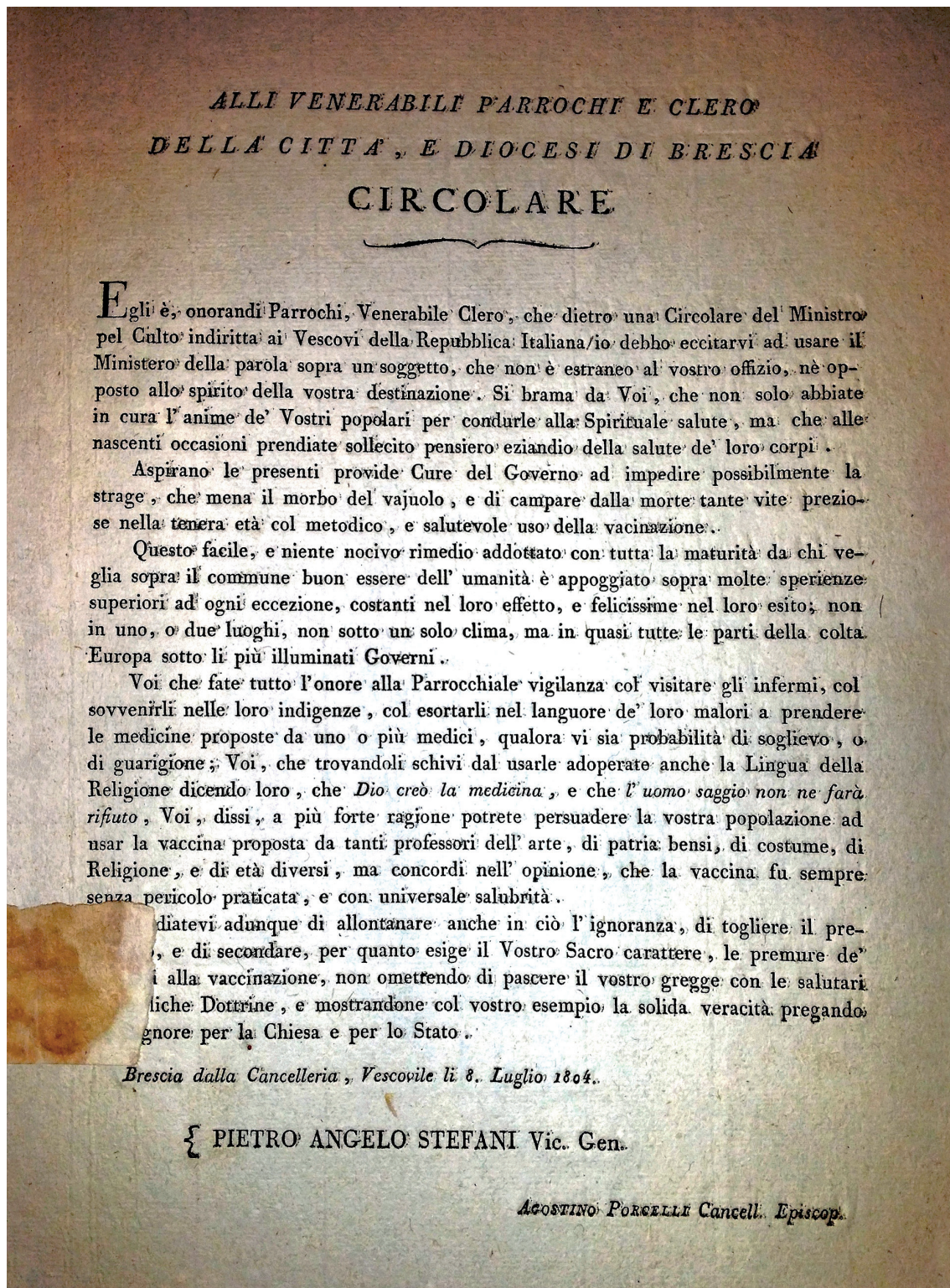
«Il vaiolo è una malattia contagiosa di origine virale che nel 30% dei casi risulta fatale. L'ultimo caso conosciuto di vaiolo nel mondo è stato diagnosticato nel 1977 in Somalia. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato ufficialmente eradicata questa malattia nel 1980. Siccome il vaiolo è causato da un virus, il trattamento con antibiotici non è efficace. Non esiste un trattamento specifico e l'unico modo di prevenirlo è la vaccinazione. Data l'eradicazione della malattia, la vaccinazione obbligatoria è stata sospesa a partire dagli anni '70 e '80 in tutti i Paesi. In Italia, la vaccinazione è stata sospesa nel 1977 e definitivamente abrogata nel 1981. Riserve del virus, per motivi di studio, sono mantenute ufficialmente solo in due laboratori in condizioni di stretta sicurezza: uno negli Stati Uniti e uno in Russia. Non si può però escludere che esistano altri depositi di virus, in violazione a quanto prescritto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Soprattutto dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001, negli Stati Uniti e in altri Paesi del mondo è tornata la paura di una possibile epidemia di vaiolo generata da un deliberato rilascio di virus nell'ambiente. Allo stato attuale, non c'è nessun motivo perché la vaccinazione antivaiolosa venga reintrodotta. In ogni caso, le riserve di vaccino antivaioloso sono disponibili tramite l'Organizzazione Mondiale della Sanità per l'uso immediato, sotto la direzione delle autorità sanitarie nazionali e internazionali».

Lo stesso sito ci fornisce la fisionomia della malattia:

«Ci sono due forme cliniche di vaiolo. La più comune è quella causata dal virus Variola major, che si manifesta con febbri elevate e con la comparsa di pustole ulceranti su tutto il corpo. Esistono quattro tipi di vaiolo di questo genere: quello ordinario (più del 90% dei casi), una forma lieve che a volte si sviluppa su persone preventivamente vaccinate, quello piatto (detto anche maligno) e quello emorragico, raro ma molto grave. Meno pericoloso, con una mortalità sotto l'1%, è la forma di vaiolo causata dal virus Variola minor. Il virus del vaiolo è stato a contatto con le popolazioni umane da migliaia di anni, ma in natura non esiste più. Le epidemie di vaiolo hanno sempre generato terrore tra le popolazioni, non solo per l'elevata mortalità ma anche perché i sopravvissuti rimanevano sfigurati a vita, ricoperti di cicatrici. Il contagio avveniva per contatto diretto tra le persone oppure tramite i liquidi corporali infetti o gli oggetti personali contaminati come abiti o lenzuola. Un comune veicolo di contagio erano la saliva o le escrezioni nasofaringee delle persone malate che mettevano a rischio chiunque fosse vicino».

Lo spunto per trattare di questa malattia e del tema delle vaccinazioni ci è stato fornito da un interessante documento del 1804¹, depositato presso l'Archivio Diocesano di Brescia e segnalato da don Livio Rota, insegnante di Storia della Chiesa presso il Seminario della nostra diocesi.

Il documento dal titolo *Alli venerabili Parroci e clero della città e Diocesi di Brescia, Circolare, Brescia Cancelleria Vescovile 8 luglio 1804* viene qui di seguito integralmente riportato in fotografia e trascritto.



ALLI VENERABILI PARROCHI E CLERO
DELLA CITTÀ, E DIOCESI DI BRESCIA
CIRCOLARE

Egli è, onorandi Parrochi, Venerabile Clero, che dietro una Circolare del Ministro pel Culto indiritta ai Vescovi della Repubblica Italiana io debbo eccitarvi ad usare il Ministero della parola sopra un soggetto, che non è estraneo al vostro officio, nè opposto allo spirito della vostra destinazione. Si brama da Voi, che non solo abbiate in cura l'anime de' Vostri popolari per condurle alla Spirituale salute, ma che alle nascenti occasioni prendiate sollecito pensiero eziandio della salute de' loro corpi.

Aspirano le presenti provide Cure del Governo ad impedire possibilmente la strage, che mena il morbo del vajuolo, e di campare dalla morte tante vite preziose nella tenera età col metodico, e salutare uso della vaccinazione.

Questo facile, e niente nocivo rimedio addottato con tutta la maturità da chi veglia sopra il commune buon essere dell'umanità è appoggiato sopra molte sperienze superiori ad ogni eccezione, costanti nel loro effetto, e felicissime nel loro esito; non in uno, o due luoghi, non sotto un solo clima, ma in quasi tutte le parti della colta Europa sotto li più illuminati Governi.

Voi che fate tutto l'onore alla Parrocchiale vigilanza col visitare gli infermi, col sovvenirli nelle loro indigenze, col esortarli nel languore de' loro malori a prendere le medicine proposte da uno o più medici, qualora vi sia probabilità di sollievo, o di guarigione; Voi, che trovandoli schivi dal usarle adoperate anche la Lingua della Religione dicendo loro, che *Dio creò la medicina*, e che *l'uomo saggio non ne farà rifiuto*, Voi, dissi, a più forte ragione potrete persuadere la vostra popolazione ad usar la vaccina proposta da tanti professori dell'arte, di patria bensì, di costume, di Religione, e di età diversi, ma concordi nell'opinione, che la vaccina fu sempre senza pericolo praticata, e con universale salubrità.

Adiatevi adunque di allontanare anche in ciò l'ignoranza, di togliere il pre-
giudizio, e di secondare, per quanto esige il Vostro Sacro carattere, le premure de'
all' alla vaccinazione, non omettendo di pascere il vostro gregge con le salutari
liche Dottrine, e mostrandone col vostro esempio la solida veracità pregando
gnore per la Chiesa e per lo Stato.

Brescia dalla Cancelleria, Vescovile li 8. Luglio 1804.

{ PIETRO ANGELO STEFANI Vic. Gen.

AGOSTINO PORCELLI Cancell. Episcop.

1. Archivio Storico Diocesano, fondo "Carte ad annum", busta 37 Cartella 1807. Autorizzazione alla pubblicazione del documento del 13.1.2021 a cura dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Brescia, Curia Diocesana, Prot. 008/2001, a firma del Vicario Episcopale per l'Amministrazione, don Giuseppe Mensi.

«AI VENERABILI PARROCHI E CLERO
DELLA CITTÀ E DIOCESI DI BRESCIA
CIRCOLARE

Egli è, onorandi Parroci, Venerabile Clero, che dietro una Circolare del Ministro pel Culto indirizzata ai Vescovi della Repubblica Italiana io debbo eccitarvi ad usare il Ministero della parola sopra un soggetto, che non è estraneo al vostro ufficio, né opposto allo spirito della vostra destinazione. Si brama da Voi, che non solo abbiate in cura l'anime dei Vostri popolari per condurle alla Spirituale salute, ma che alle nascenti occasioni prendiate sollecito pensiero eziandio della salute de' loro corpi.

Aspirano le presenti provide Cure del Governo ad impedire possibilmente la strage, che mena il morbo del vajuolo, e di campare dalla morte tante vite preziose nella tenera età col metodico, e salutare uso della vaccinazione.

Questo facile, e niente nocivo rimedio adottato con tutta la maturità da chi veglia sopra il commune buon essere dell'umanità è appoggiato sopra molte sperienze superiori ad ogni eccezione, costanti nel loro effetto, e felicissime nel loro esito; non in uno, o due luoghi, non sotto un solo clima, ma in quasi tutte le parti della colta Europa sotto li più illuminati Governi.

Voi che fate tutto l'onore alla Parrocchiale vigilanza col visitare gli infermi, col sovvenirli nelle loro indigenze, col esortarli nel languore de' loro malori a prendere le medicine proposte da uno o più medici, qualora vi sia probabilità di sollievo, o di guarigione; Voi, che trovandoli schivi dal usarle adoperate anche la Lingua della Religione dicendo loro, che Dio creò la medicina, e che l'uomo saggio non ne farà rifiuto. Voi, dissi, a più forte ragione potrete persuadere la vostra popolazione ad usar la vaccina proposta da tanti professori dell'arte, di patria bensì, di costume, di Religione, e di età diversi, ma concordi nell'opinione, che la vaccina fu sempre senza pericolo praticata, e con universale salubrità.

[...] diatevi adunque di allontanare anche in ciò l'ignoranza, di togliere il pre [...] e di secondare, per quanto esige il Vostro Sacro carattere, le premure de'... alla vaccinazione, non omettendo di pascere il vostro gregge con le salutari .. che dottrine, e mostrandone col vostro esempio la solida veracità pregando il Signore per la Chiesa e per lo Stato.

Brescia dalla Cancelleria, Vescovile li 8. Luglio 1804

PIETRO ANGELO STEFANI Vic. Gen.

Agostino Porcelli, Cancell Episcop.».

Perché vi fu la necessità di questa circolare?

Alessandro Porro, professore associato di Storia della Medicina presso l'Università degli Studi di Brescia², ci fornisce molte notizie su questo argomento, in chiave scientifica, ma con un interessante taglio storico, e riferisce del lavoro di un importante medico varesino, il dottor Luigi Sacco (Varese, 1769 – Milano, 1836), nominato Direttore Generale della vaccinazione dal Governo Napoleonico e autore di uno specifico trattato³.

Porro avvia il racconto con la descrizione del contesto politico in cui si svolse la manovra vaccinale:

«Siamo nel pieno del periodo napoleonico, e lo status amministrativo della Lombardia passa attraverso l'organizzazione della Repubblica Cisalpina (la Seconda Repubblica Cisalpina, ricostituita in seguito al trattato di Lunéville del 9 febbraio 1801), della Repubblica Italiana (costituita alla Consulta di Lyon il 26 gennaio 1802), del Regno d'Italia (proclamato il 18 marzo 1805). Dal punto di vista dei territori, la Repubblica Cisalpina (e Italiana) comprendeva quelli del vecchio Ducato di Milano (l'ex Lombardia austriaca, denominatasi poi Repubblica Transpadana dopo la campagna d'Italia napoleonica del 1796);

2. Alessandro Porro, *Luigi Sacco e la prima grande campagna di vaccinazione contro il vaiolo in Lombardia*, rivista *Confronti*, studi e ricerche 4/2012, nr. 167.

3. Luigi Sacco, *Trattato di vaccinazione con osservazioni sul giavardo e vajuolo pecorino*, Tipografia Mussi, Milano, 1809.

del Ducato di Modena e Reggio e delle Legazioni ex-pontificie di Bologna e Ferrara (cui si aggiunse la Romagna), del Ducato di Massa e Carrara, del territorio mantovano, di quello veneto compreso tra i fiumi Adda ed Adige, e di quello della Valtellina».

La Scienza era arrivata alla conclusione che solo la vaccinazione poteva evitare la morte di migliaia di persone.

Tutto ebbe origine nelle campagne inglesi del Gloucestershire, dalle osservazioni pluridecennali di un medico di Berkeley, Edward Jenner (1749-1823): alcune categorie di lavoratori, entrati in contatto con cavalli e soprattutto con mucche ammalate di vaiolo vaccino, in caso di contagio e dopo aver superato la malattia -dalle caratteristiche assai miti-, non si ammalavano di vaiolo umano.

Porro aggiunge che *«la vaccinazione fu immediatamente rivestita di forza politica e pedagogica»*.

Qui di seguito facciamo sintesi della narrazione storico-scientifica del docente di Storia della Medicina che ci accompagna in questa ricerca.

In quella temperie epidemiologica era necessaria un'opera educativa, sia per la diffidenza rispetto a questa manovra invasiva, e poi perché il vaccino proveniva da sostanze infette del mondo animale. Il vaiolo, infatti, si cura con le pustole degli animali e quindi il problema più importante era reperire mucche per lo più ammalate per usarne le pustole.

Il dottor Sacco, convinto sostenitore delle vaccinazioni jeneriane, andava alla ricerca di quegli animali:

«Parlando con diversi fittajuoli, che tengono mandrie di vacche nella bassa Lombardia, e con alcuni mercanti di bestiami, seppi, e dalle domande che feci a loro fui in grado di dedurre senza pericolo d'ingannarmi, che quelle vacche fra di noi sono soggette al vajuolo vaccino. Un fittajuolo cremonese che aveva comperato quaranta vacche nella Svizzera, e di là le aveva condotte fino a Varese, m'assicurò che quasi tutte erano state successivamente attaccate da pustole sui capezzoli delle poppe, ed alcuna ne aveva ancora le croste. Visitai le vacche, ed ebbi luogo di verificare la sua asserzione. Staccai anzi alcuna di tali croste, nella speranza che potessero servirmi di fomite vajuoloso, se a caso mi fosse mancato il vero pus, per usarne nell'innesto. Lo stesso fittajuolo mi promise di farmi conoscere ocularmente la malattia, e andammo insieme in un vicinrato alla mandra delle vacche di un suo amico. Furono da noi visitate, fra queste, due ne ritrovammo con diverse macchie rosse, che secondo l'asserzione del fittajuolo dovevano essere il primo stato della malattia».

Si può comprendere quindi la diffidenza della gente verso la terapia vaccinale.

Porro scrive:

«La realizzazione e la diffusione della pratica della vaccinazione, seppur potessero basarsi sopra solide premesse, erano più difficili di quanto si potesse ipotizzare, non foss'altro perché si dovevano convincere a farsi vaccinare (o a far vaccinare i propri figli in tenerissima età) persone spesso riluttanti per molti motivi, più o meno validi. Le paure per un intervento di tipo chirurgico, il ricordo degli esiti talora infausti della vaiolazione, il timore di assumere, in qualche modo, alcune caratteristiche proprie delle vacche con una sorta di diminuzione della propria umanità -che i disegnatori satirici avevano facilmente evidenziato con la crescita delle corna bovine in seguito all'avvenuto innesto vaccinico-, l'opposizione di chi aveva riconosciuto anche gli aspetti politici dell'impresa, la diffusa inosservanza agli ordini dei nuovi governi filo-rivoluzionari, lo stato generale di crisi proprio del tempo, potevano rappresentare ostacoli difficilmente superabili. Il primo, che si lasciò da me persuadere, fu Giulio Paccino di Casbeno nel circondario di Varese, onesto e laborioso coltivatore, padre di numerosa famiglia, dal quale furono messi alla mia disposizione sette ragazzi, tre erano suoi figli, di quattro altri il padre era Giacomo suo figlio maggiore.

Come oggi anche i notabili di allora facevano a gara per farsi vaccinare e la campagna vaccinale dilagò per tutta la Lombardia».

Dopo un forte dibattito scientifico sulla validità della vaccinazione ed appuratane l'indispensabilità venne emanato il decreto vaccinale *Il decreto sulla Vaccinazione 9 maggio 1804, Anno III (19 Fiorile Anno XII) e soprattutto le Istruzioni per i deputati alla Vaccinazione, emanati in relazione ai succitati atti normativi (del 1802 e del 1804), rendevano strutturata in modo definitivo la macchina sanitaria e amministrativa della Vaccinazione.*

Ma Luigi Sacco, pur autore di un'opera importante⁴, si rese conto che occorreva sostenere le tesi scientifiche attraverso mezzi culturalmente accettati dai più, e quello che permetteva di raggiungere tutte le classi sociali era la fede religiosa. Inviò allora ai Parroci un'omelia scritta da uno zelante vescovo dal titolo *Omelia sopra il Vangelo della XIII Domenica dopo la Pentecoste, in cui si parla dell'utile Scoperta dell'Innesto del Vajuolo Vaccino recitata dal vescovo di Goldstat dalla tedesca nell'Italiana lingua trasportata*⁵. Di quell'*Omelia* ne vennero stampate diverse edizioni, in date diverse e correlate ai numerosi viaggi di Sacco nei vari Dipartimenti della Repubblica -e del Regno poi- per diffondere la vaccinazione anche al di fuori dei confini del Regno d'Italia.

La prima edizione dovrebbe essere milanese e precedente o contemporanea alle campagne vaccinali dei Dipartimenti cispadani (1801). Nell'aprile 1802 il dottor Sacco fu chiamato dal Dipartimento del Mella a combattere un'epidemia vaiolosa. Anche in questo caso fu approntata un'edizione dell'*Omelia* e, nella nota 16 dell'opera, viene definita: «la più antica finora reperita, pubblicata dalla Tipografia Dipartimentale di Brescia nel 1802».

A testimoniare quei fatti il prevosto di Chiari Stefano Antonio Morcelli nelle sue *Memorie della prepositura clarense* annota:

«9 maggio [1802], domenica: (...). Di questi giorni comparve il dottor Sacco milanese per innestare il vaiuolo secondo il nuovo metodo, speso dal Governo»⁶.

Le *Omelie* non erano un trattato scientifico puro e nemmeno un testo scientifico “volgarizzato da un religioso”. Si trattava piuttosto di un insieme di disposizioni *a latere* di quelle ufficiali ma con il sigillo di un'autorità religiosa che creava una sorta di sinergia con i Parroci. Infatti, se questi avessero accolto e condiviso i contenuti del documento vescovile, avrebbero convinto autorevolmente i propri parrocchiani a non diffidare della vaccinazione.

Ma ecco la sorpresa.

È sempre il professor Porro la voce narrante:

«Ciò appare ancor più rilevante, allorché si consideri che l'*Omelia* si inquadra perfettamente nel complesso programma del Direttore Generale della Vaccinazione Luigi Sacco, dal momento che egli ne è l'autore. Non esiste infatti alcun Vescovo di Goldstat»⁷.

Si trattava quindi di una strategia basata su un personaggio di fantasia?

4. Luigi Sacco, *Memoria sul vaccino unico mezzo per estirpare radicalmente il vajuolo umano diretta ai Governi che amano la prosperità delle loro nazioni*, nella stamperia e fonderia di G.G. e Destefanis, Milano, 1803.

5. Per l'edizione critica del testo, vedasi: Alessandro Porro, *Strategie di educazione sanitaria nelle campagne di vaccinazione. Le varie edizioni dell'Omelia sopra il Vangelo della XIII Domenica dopo la Pentecoste (1802-1808)*, in Tagarelli A., Piro A., Pasini W. (a cura di), Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Scienze Neurologiche. World Health Organisation. Collaborating Centre for Travel Medicine, *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, vol. I, La Pieve, Villa Verucchio, pp. 365-398, 2004.

6. Stefano Antonio Morcelli, *Memorie della prepositura clarense (1790-1815)*, a cura di Ione Belotti, Fausto Formenti e Enrica Gobbi, Morcelliana, Brescia, 2007, pag. 180.

7. Alessandro Porro, *op. cit.*, p. 14: la paternità dell'*Omelia* era stata acclarata dai biografi di Sacco, Giuseppe Ferrario (1802-1870) e Francesco Freschi (1808-1859).

Ebbene, si trattava di un “vescovo”:

«molto preparato, con competenze medico chirurgiche, ma che fa richiami al Vangelo in modo puntuale: il passo di Luca 17, 11-19 appare quanto mai appropriato, e il tema del dovere, che pervade tutta la trattazione, nonché il rapporto fra sapienza e vita pratica rendono ancor più vivide le rappresentazioni delle varie situazioni».

Gli esiti positivi della “bugia a fin di bene” furono le vaccinazioni:

«Il numero delle vaccinazioni nel 1802 (Brescia) sono 12.000, e così nel 1804 (Como); già nell’Omelia nell’edizione di Milano (1804) si riporta che i casi sono diventati 150.000 (e così anche nell’edizione di Parma del 1805), mentre nell’Omelia stampata a Carpi (1806) i vaccinati sono diventati 500.000. Nel 1809 i vaccinati sono 1.500.000».

Su questa curiosa e interessante storia Francesco Zeziola ha chiesto un parere a una persona di Scienza, un suo amico medico rianimatore e professore universitario che lavora presso l’Azienda Spedali Civili di Brescia, Nicola Latronico. Un uomo e un medico che ha vissuto e sta vivendo in prima linea questa pandemia:

«Caro Francesco, trovo il documento davvero pregevole e ahimé quanto mai attuale nel ricordarci che le pandemie hanno sempre afflitto l’umanità. Che si tratti di “vajuolo”, peste, influenza o SARS poco conta rispetto alla devastazione che hanno comportato e comportano. Leggendo il documento trovo magnifico il passaggio in cui si definisce la vaccinazione: “Questo facile, e niente nocivo rimedio” appoggiato “in quasi tutte le parte della colta Europa”, quasi a presagire lo spirito Europeo che ai nostri giorni ha visto un V-Day in tutta l’Europa. È poi straordinaria l’esortazione a ch   l’uomo saggio a non rifiuti la vaccinazione, perch   anche questa    voluta da Dio che ha creato la medicina. Non da ultimo “allontanare l’ignoranza e togliere il pregiudizio” (credo sia questa la parola monca) rimangono ancora oggi e anzi oggi pi   che mai sfide aperte e dagli esiti incerti, se pensiamo al dilagare delle fake news. Grazie per averci dato l’opportunit   di poter leggere un documento di oltre due secoli fa eppure tragicamente vicino; ci ricorda che siamo piccola cosa».

A supporto di questo argomento condividiamo qui un altro breve documento tratto dallo *Statuto per medici e Chirurghi Comunali nel Regno Lombardo Veneto, datato 31 dicembre 1858*, in cui al titolo XXIX si legge:

«Fra le incumbenze importanti dei Medici-Chirurghi comunali evvi l’innesto del vajuolo vaccino, nel che vengono diretti dai Medici distrettuali e provinciali. Questa operazione deve essere estesa, due volte all’anno, nelle epoche che verranno loro determinate, a tutti i vaccinabili. Nell’operazione, nei registri e nei certificati, negli elenchi dei vaccinati, dei vaccinabili e dei renitenti si attengono agli ordini vigenti e che emanassero in appresso. Gli elaborati di vaccinazione con motivato rapporto verranno rassegnati al Medico distrettuale. Sviluppandosi il vajolo sono in dovere di eseguire anche la rivaccinazione limitata alle famiglie colpite, od estesa, secondo le circostanze. Scoprendo nel loro circondario la pustola vaccina in qualche mandra ne fanno contemporaneo ed immediato rapporto al Medico Distrettuale, al provinciale ed al Consigliere Medico del Dominio»⁸.

Ancora una volta sono gli archivi che ci invitano ad informarci, a riflettere e ad imparare. Perch   se la Storia    maestra di vita, troppo spesso gli alunni sono distratti!

8. Archivio Comunale di Rovato, fondo Sanit  , busta 1810.

Bibliografia

Giuseppe Ferrario, *Vita ed opere del grande vaccinatoro italiano dott. Luigi Sacco e sunto storico dello innesto del vajuolo umano e del vaccino e della rivaccinazione: memoria*, a cura di Francesco Sanvito, Milano, 1858.

Stefano Antonio Morcelli, *Memorie della prepositura clarense (1790-1815)*, a cura di Ione Belotti, Fausto Formenti e Enrica Gobbi, Morcelliana, Brescia, 2007.

Francesco Freschi, *Storia della medicina in aggiunta a quella di Curzio Sprengel*, vol. VIII/2, Milano, 1851.

Alessandro Porro, *Luigi Sacco e la prima grande campagna di vaccinazione contro il vaiolo in Lombardia*, rivista Confronti, studi e ricerche 4/2012, nr. 167.

Luigi Sacco, *Trattato di vaccinazione con osservazioni sul giavardo e vajuolo pecorino*, Tipografia Mussi, Milano, 1809.

Luigi Sacco, *Memoria sul vaccino unico mezzo per estirpare radicalmente il vajuolo umano diretta ai Governi che amano la prosperità delle loro nazioni*, nella stamperia e fonderia di G.G. e Destefanis, Milano, 1803.